ANNO II. — N. 28 CONTO CORRENTE POSTALE 12 LUGLIO 1925

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

I difensori dell'equilibrio statutario

L'organo della invadente opposizione di Vettori da qualche tempo si illude di rappresentare una parte notevole della pubblica opinione mentre rappresenta l'ansioso desiderio dei liberali borziniani di riacciuffare il potere. Però fra la rabbia impotente degli spodestati, ed il sentimento del popolo italiano, c'è un'abisso incolmabile.

Ciò che scrive il *Giornale d'Italia* ha interesse soltanto come documento di una spudoratezza che evidentemente fa troppo affidamento sulla ben nota facilità con cui in Italia si dimentica il passato. Occupandoci di un articolo del senatore Enrico Corradini, nel quale era detto che i liberali possono fare oggi la loro propaganda perchè il fascismo li lascia fare e li tutela, domanda come si eserciti questa tutela ed aggiunge: « Si è tenuto recentemente un congresso? Ma i cittadini hanno statutariamente il diritto di raccogliersi privatamente per ragioni di interesse pubblico. Impedire, caso mai, che quei cittadini siano minacciati è semplicemente adempiere, da parte dell'Autorità, ad un dovere elementare. I liberali sono oggi forti!

A loro si va volgendo sempre più il favore fiducioso del Paese? Ma perchè? Proprio unicamente per questo: perchè il liberalismo, conseguentemente al suo passato, ed ai suoi principi mai disdetti, si è assunto la difesa di quell'ordine costituzionale che per tanti anni ha garantito la Nazione ».

A leggere che il liberalismo non ha mai disdetto i suoi principii e che la Nazione per tanti anni è stata garantita nel suo sviluppo dell'ordine costituzionale difeso dal liberalismo, c'è da domandarsi se il *Giornale d'Italia* creda stupidi tutti i suoi lettori. Chi governava in Italia nel '19, quando le case dei privati cittadini venivano invase dalla marmaglia sotto gli occhi della forza pubblica compiacente? Chi era al potere quando Sua Maestà il ferroviere bolscevico incrociava le braccia se appena una guardia regia od un ufficiale del R. Esercito era salito su un treno! E chi permise l'invasione delle fabbriche, se non Giolitti, oggi dai liberali esaltato per la sua recente autorevole adesione al loro congresso?

Passata la paura del sovversivismo, che il fascismo seppe arditamente debellare, questi pavidi liberali la fanno da eroi; eroi, s'intende, della sesta giornata, e ci vengono a cianciare di ordine costituzionale da essi garantito. Non sappiamo se sieno più idioti o malvagi.

Per poco che si fosse continuato il sistema liberale di quei tempi, la rovina della Nazione era garantita. Altro che ordine costituzionale!

Ebbero anche per un certo tempo una salutare paura del fascismo e si accodarono ad esso, per dividere il potere dal fascismo soltanto conquistato. Oggi fingono di dimenticare il recente passato e tentano persino di invertire le parti, dandosi l'aria di aver permesso al fascismo di prevalere ed erigendosi a vigili difensori dell'equilibrio statutario che, secondo loro, il fascismo vuol manomettere.

Se ne eccettuiamo la piccola pattuglia di onesti e sinceri collaboratori che hanno decisamente abbandonato il liberalismo borziniano, gli odierni liberali sono dei nemici tanto più odiosi in quanto si camuffarono da amici finchè ebbero la speranza di sfruttare il fascismo ed il salutare timore della sua irruenza.

Bisogna che il fascismo li tratti alla stessa stregua dei sovversivi: nella loro falsità sono meno dei sovversivi degni di rispetto. Il fascismo deve procedere oltre senza riguardi.

Le meschine speculazioni di questi eterni produttori di parole non varranno a scalfire, il nostro movimento, ma ciò non diminuisce l'odiosità dell'atteggiamento che hanno assunto.

Si ammirano e si lodano l'un l'altro e mostrano di credere che li ammiri e li lodi il Paese; ma il Paese non si accorge di loro. Se mai la loro funzione è quella di preparare scioccamente il terreno al ritorno del sovversivismo.

Io ritengo che il Fascismo debba applicare gran parte delle sue energie all'organizzazione e all'inquadramento delle masse lavoratrici, anche perchè ci vuole qualcuno che seppellisca il liberalismo. Il sindacalismo è l'affossatore del liberalismo.

MUSSOLINI
AL CONGRESSO FASCISTA

A TESTA ALTA

Il Tricolore è stato innalzato giorni orsono sull'Oltregiuba. Ovunque, anche nei cimenti sportivi e industriali o nel campo della scienza e delle arti, l'Italia batte in pieno, o gareggia con le altre Nazioni.

Alla nostra marcia sta per sorridere il suo pieno trionfo: e nuove aurore si profilano all'orizzonte.

L'Italia è finalmente in piedi, superbamente fiera, divinamente romana. É in piedi o ridicoli pigmei dell'Aventino e, a fronte alta, sfida l'avvenire.

A nulla valgono le sistematiche e vigliacchissime mene dei rifugiati del colle sacro al caporettismo interno.

A nulla valgono le calunnie, i tentati assassini morali di combattenti della fede e della rettitudine del Gen. De Bono: e non prevarrà nemmeno l'offensiva contro la finanza nazionale: tradimento in piena regola che in un paese retto non dal *terrorismo fascista*, ma dall'umanitarismo soviettista dei Commissari del popolo di Leningrado e di Mosca, sarebbe punito colla forca...

Tutti i vostri sforzi, o ineffabili aventiniani, si fiaccano, tutti i vostri attacchi si spezzano dinanzi alla formidabile organizzazione littorica.

E' inutile: più voi vi accanite a demolire il Fascismo e più esso si consolida e pone ovunque saldamente le radici.

Perchè il popolo nostro può talvolta deplorare certi eccessi squadristici, dovuti esclusivamente ad esuberanza giovanile, e esasperata da agguati e da perfidie d'ogni genere, ma possiede soprattutto la grande virtù, di saper ragionare col proprio cervello (oggi, specialmente, che è liberato dall'incubo della bestiale propaganda sovversiva), e fare i dovuti confronti.

E in fatto di politica estera non v'è nessuno, in buona fede, che condivida le opinioni del mancato.... statista senatore Albertini o del rinunciatario sen. Sforza fatto segno alle quotidiane maledizioni dei fiumani.

Il popolo nostro ricorda troppo bene che proprio quando la Nazione era affidata all'eminente cancelliere di Dronero o ai suoi tirapiedi o affini, i Ministri degli Esteri dovevano fare anticamera presso i rappresentanti delle grandi Potenze, quasi fossero i diplomatici di qualche statarello balcanico. Dovevano presentarsi col saio del pentimento, genuflettersi dinanzi agli onnipossenti padreterni della politica e del militarismo europeo. E si potevan reputar felici se riuscivan talvolta a carpire qualche briciola e ad evitare pedate.

E se in quel tempo per l'onore e la gloria d'Italia non avessimo avuto uomini della tempra di Gabriele D'Annunzio e di Benito Mussolini, i tedeschi — in omaggio ai criteri bissolatiani — sarebbero ridiscesi a Salarno e i croati a Trieste. E Fiume e Zara, terre martiri fra le martiri — sarebbero state sacrificate sull'altare della pacificazione e della libertà.... dei popoli.

Ma oggi, Duce Mussolini, simili rinuncie e dedizioni non son più permesse.

A nessun popolo punge più vaghezza di arrecarci noia, perchè la nuova Italia non si lascia impunemente insultare, ma al menomo affronto, la sua dinamica giovinezza, la sua gloriosa Milizia, esploderebbero in un impeto irrefrenabile di ribellione che prostrerebbe la tracotanza avversaria.

E la Grecia ne sa qualcosa...

Ma anche all'interno tutto procede ritmicamente, senza tentennamenti nè incertezze.

Si ha la sensazione chiara, precisa inequivocabile che le sorti interne della Nazione, la sua tranquillità, la prosperità, il benessere collettivo e dei singoli sono veramente affidati ad un « pugno di ferro ».

Nessuno dei provvedimenti del saggio Governo Mussoliniano, neppure quelli limitativi e restrittivi, sono inopportuni, perchè tendono tutti esclusivamente al bene supremo della Nazione.

Patria suprema lex!

Ed anche il bavaglio alla stampa... liberticida che fa tanto scandolizzare il forcaiolismo dei vari « codini » all'Amendola, all'Albertini, a alla Borzino, è santo, sì o signori aventinisti, è mille volte santo.

Oh fosse stato adottato all'epoca del vigliacchissimo abbandono di Valona — dovuto più che all'assalto dei ribelli albanesi, al tradimento del sovversivismo, rosso, nero e demo-massone che si oppose cogli scioperi e le violenze alla partenza delle truppe di soccorso!

Opera infame appoggiata e caldeggiata dai luridi gazzettieri di quel tempo.

Sì, bavaglio santo che ha stroncato quella stomachevole campagna scandalistica, fatta per uso e consumo degli stranieri timorosi della nostra rigogliosa fioritura, della nostra superba rinascita, che mirava a gettare fango coll'arma, della calunnia sulle più fulgide figure del Combattentismo.

***

La storia giudicherà un giorno questo dinamico movimento di riscossa e di epurazione nazionale che nel '19 e nel '20 ha arrestato con lotta aspra, tenace, sanguinosa la Patria sull'orlo dell'abisso e la riporta oggi sulle orme gloriose della romanità.

Gli stranieri gelosi della nostra radiosa ascensione ripongono le loro ultime speranze negli esponenti del rinunciatarismo e del disfattismo italico, di marca Salveminiana, a cui i vari organi croati — tipo « Narodn Straza » — esprimono, con violenti articolo antitaliani la loro entusiastica solidarietà e imperitura riconoscenza.

Sono documenti di vergogna che bollano col marchio dell'infamia i nostri luridissimi rinnegati che si pongono da sè stessi colla loro opera di denigrazione e di tradimento, fuori della Patria.

E mentre le sparute cellule comuniste — ridotte definitivamente alla impotenza — tentano qua e là canaglieschi agguati e i prezzolati sicari del giornalismo aventiniano, colti in pieno mendacio, riparano nell'ospitale terra di Francia, per sfuggige al meritato castigo, la fascistizzazione della Nazione prosegue decisa, completa.

E gli squadristi, entusiasti e disciplinati, servi fedeli della Patria, e tutte le forze sane d'Italia si stringono attorno al Duce: all'Uomo grande e invitto, mandato da Dio, le cui parole son per loro vangelo.

« Camerati — disse recentemente il Presidente, in occasione dell'ultimo Congresso fascista — ritornate nelle vostre terre che io amo e gridate con alta voce e con sicura coscienza che la bandiera della Rivoluzione fascista è affidata alle mie mani e che io sono disposto a difenderla contro chiunque, anche a prezzo del mio sangue ».

Ebbene, quella venerata bandiera, retaggio di gloria e di martirio, baciata e immortalata dal sangue di tanti martiri, è il simbolo più fulgido e più puro dell'Italia imperiale che si affermerà a dispetto dei nemici esterni ed interni e in special modo di quei velenosi rospiciattoli che gracchiano..... pietosamente nei vari pantani dell'antifascismo.

Per ammainare quella bandiera bisogna passare sui corpi dei tremila martiri del movimento littorico e sui cinquecentomila morti della grande guerra di redenzione.

Ma la Milizia e lo Squadrismo fan buona guardia.... e la faranno sempre!

S.

La lotta è necessaria

L'ordine del giorno votato alcuni giorni or sono dal Consiglio nazionale del Partito liberale, riprendendo un motivo che ricorre spessissimo nelle critiche che si fanno alle affermazioni di principio e all'azione del Fascismo, proclama che la politica del Governo fascista prepara infausti giorni al Paese, indebolendolo internamente con l'avere scavato una divisione tra cittadini e cittadini che ogni giorno più si approfondisce. Questa conseguenza della politica fascista, insieme con altre, mette in pericolo — dicono i liberali — la civiltà politica italiana.

I liberali, cioè, considerano dannosa e rovinosa la distinzione sempre più intima e perciò sempre più netta e intransigente tra i fascisti e gli altri.

E siccome la paura delle posizioni nette in cui tocca ostinarsi drammaticamente a costo di qualunque sacrificio, prende facilmente gli animi dei più; e siccome l'idea della convenienza della concordia ad ogni costo è una di quelle che hanno facile corso nella testa degli italiani amanti del quieto vivere e pronti sempre ad un senti-

mentale abbraccio con l'avversario; è necessario che i fascisti gridino con tutta la forza della loro salda maschiezza che spregiano la pace del limbo.

Gli accordi e le transazioni e gli accomodamenti più o meno puliti sono possibili quando non sono di fronte uomini veramenta tali, attaccati ai principi come alla loro stessa vita, con una chiara e precisa volontà che scaturisce da una coscenza salda di vivere seriamente la propria vita.

L'uomo ideale dei liberali è l'uomo che predominava fra gli italiani dell'ante guerra e del quale ci sono ancora e ci saranno purtroppo molti esemplari: l'uomo che non vuole guastarsi l'ineffabile gaudio della pasta asciutta con preoccupazioni e pensieri che non siano quelli del come fare per averne dell'altra l'indomani; ma che per il resto è *tabula rasa.* L'uomo che non è nè carne nè pesce: l'uomo apolitico, insomma. Cioè l'uomo che non è uomo.

E quando tutti sono così fatti, è naturale che regni il più cretino idillio. Ma, se Dio vuole, l'uomo fascista è intensamente politico perchè non si lascia trasportare dalla vita come una pagliuzza da un ruscello: pianta bene i piedi a terra, e si guarda intorno accorgendosi della comunità statale nella quale egli vive e non può fare a meno di vivere; a cui la sua vita è relativa, e di cui deve insomma occuparsi come di cosa propria.

Gli italiani moderni non si sono mai occupati quanto occorreva del proprio paese, non sono mai stati *politici.* Non hanno avuto una concezione totale e completa della vita dell'uomo, che è animale sociale, animale politico. Il *cittadino italiano,* che dopo l'unificazione territoriale e sopra-strutturale dell'Italia, fu detto si dovesse ancora fare, comincia a farsi soltanto con la guerra e nel dopo guerra. Questa costruzione spirituale del cittadino italiano, questa costruzione cioè dello Stato italiano, questo grandioso avvenimento, è il fascismo.

L'asprezza della lotta politica attuale ci testimonia appunto la formazione e l'avvento di uno spirito nuovo.

Dinanzi agli italiani fascisti ci sono gli italiani liberali, cioè gl'indifferenti, i neghittosi, quelli della pasta asciutta, i quali si erano ricoperti alla meglio coi panni del liberalismo, panni lasciati da alcuni uomini che governarono l'Italia nel periodo del Risorgimento.

E le concezioni sono irriducibilmente contrastanti: «da una parte c'è il fascismo che è riconoscimento di una legge, a cui realmente il singolo individuo si deve subordinare; dall'altra il liberalismo (anche i socialisti ormai vogliono essere liberali!) che non ammette nulla oltre l'individuo singolo» (G. Gentile). Il contrasto, ha detto anche Mussolini, è insanabile. *Mors tua, vita mea.*

Vorremmo forse interrompere ed annullare questo grandioso processo ideale, questa tanto attesa formazione di coscienze, per la banale e borghese tranquillità dei pancioni italici? Vorremmo forse rinunziare ad affermare i principi, vorremmo venir meno al nostro dovere di uomini, per la volgare soddisfazione di bere insieme un bicchiere di vino?

Proprio ora che, finalmente, gli italiani si son decisi a parteggiare, cioè ad avere delle idee, ad occuparsi del proprio paese, proprio ora vorremo deplorare i contrasti?

Ma anzi noi crediamo che troppo poco si lotta: perchè vediamo che esistono ancora vincoli di amicizie fra individui fascisti e individui non fascisti; nè fino ad oggi abbiam visto un figlio ribellarsi al padre nè un padre scacciare dalla sua casa il figlio, per ragioni politiche.

Noi vogliamo che gli italiani imparino a disprezzare la convivenza tranquilla, se ottenuta con la noncuranza e con l'offesa ai principi.

Vogliamo che imparino a vivere con serietà, con impegno, con passione, la propria vita, vogliamo cioè che vivano da uomini e da cittadini coscienti della propria essenza, che abbiano dei principi da realizzare, che concepiscano la vita come un dovere, e che abbiano l'animo di combattere con religioso furore per realizzare questi principi ed attuare questo dovere.

Vogliamo che dal rigore inesorabile e dall'aspra fermezza della lotta presente siano educati a non transigere sui principi, e a considerare una voluttà il soffrire e il sacrificarsi per l'affermazione dei propri ideali.

Perciò le sirene della concordia non ci seducono, e continuiamo la tragica lotta impegnata, ingrata ma necessaria.

AGOSTINO NASTI

IL PROBLEMA delle Amministrazioni locali

Nell'ultimo congresso del Partito Fascista la relazione sul problema delle Amministrazioni locali fu unanimamente approvata senza discussione. Il Congresso ebbe una importanza politica di prim'ordine e servì mirabilmente a mostrare lo stato d'animo e la volontà dei fascisti di tutta Italia.

Ma perciò stesso non si prestava a discussione su argomenti di carattere tecnico o meno spiccatamente politico.

I congressisti compresero che l'interesse vero del momento era quello di far intendere ai moltissimi nemici del Fascismo che il Fascismo conserva il suo spirito guerriero e la sua compattezza. Le entusiastiche dimostrazioni, oltre che al Duce, al Ministro della Giustizia, all'On. De Vecchi, all'On. Farinacci, Segretario generale del Partito, e sopratutto al Senatore De Bono, furono un indizio della comprensione collettiva della necessità dell'ora e l'obbiettivo di mostrare la compattezza guerriera del nostro movimento fu completamente raggiunto.

Ora, attenuata la vasta ripercussione politica di quel congresso, possiamo utilmente intrattenerci sugli argomenti che erano stati sottoposti all'esame ed al giudizio dei congressisti. Sarà questo un mezzo efficacissimo per provare anche agli avversari maestri di parole che, non si sa perchè, presumono di possedere essi soli la dottrina e la sapienza, come il fascismo affronti con competenza senza enfasi e presunzione, i più essenziali problemi della vita pubblica e come li esamini e ne indichi la soluzione. Uno dei principali è quello delle Amministrazioni locali. La relazione degli on. Maraviglia e De Marino è succinta, chiara e concettosa.

Premetto che il problema può essere considerato sotto tre aspetti: politico, economico-finanziario, e tecnico-giuridico, i relatori esprimono il parere che sotto nessuno di essi fosse esso trattato ad un congresso di partito e colgono il punto di vista specifico e fondamentale del problema, cioè il diverso concetto che il Fascismo deve avere delle autonomie locali in confronto a quelle tradizionali dei vari partiti democratici.

La relazione afferma che il concetto delle autonomie locali non può essere inteso se non in funzione della volontà dello Stato. E' una autonomia relativa che non può opporsi, nè contraddire al volere della Nazione e del Governo che la attua. Perciò in regime fascista non debbono essere ammesse amministrazioni locali che, esorbitando dalle loro funzioni tecnico-amministrative, presumono di assumere atteggiamenti politici contrastanti con quelli del Governo.

Anche in questa materia come in molte altre si manifesta la mentalità fascista, del tutto diversa dalla mentalità democratica-liberale che imperò prima del Fascismo, mentalità tollerante di ogni sorta di prepotenze avversarie, pronta ad inchinarsi o a trarsi in disparte davanti a qualunqne manifestazione sovvertitrice. Il Fascismo afferma invece che l'idea ed il regime fascista debbono esser difesi anche attraverso le amministrazioni locali e questo senza infingimenti, senza mezzi termini. Quindi le amministrazioni locali che alla volontà del Governo presumono comunque di opporsi e resistere, debbono essere sciolte.

È noto che i vecchi partiti — scrivono i relatori — avevano fatto del principio dell'autonomia un contrapposto al principio di dipendenza dallo Stato. Sfruttando abilmente la tendenza contraria all'accentramento burocratico e confondendo valori essenzialmente diversi, avevano finito per creare il mito di un governo locale in contrapposto al governo centrale dello Stato:

Della dogmatica autonomia amministrativa locale i vari partiti democratici si servirono per cercare di disintegrare l'unità del potere dello Stato. Una formula indeterminata e praticamente piena di significato, quella del *decentramento amministrativo* fu il mezzo per tendere al frazionamento del potere pubblico e diminuire il potere centrale. Poichè è in pratica impossibile che attraverso l'amministrazione non si faccia, indirettamente, della politica, a fini politici contrari all'interesse dello stato, si piegarono le amministrazioni locali.

I popolari propugnarono l'autonomia regionale con la «creazione di parlamentini locali spingendosi fino alla concezione di un sistema federativo, se anche non ne pronunziarono l'ingrata parola».

I socialisti ebbero anche meno pudore e sinceramente confessarono di volersi impossessare delle Amministrazioni locali per farci una propaganda contraria allo Stato borghese e preparare più comodamente le armi per la rivoluzione.

Oggi, che dai soliti piagnoni si lamenta in omaggio allo Statuto la perdita di non sappiamo quali libertà, bisogna ricordare l'opera sovvertitrice compiuta dalle Amministrazioni socialiste e popolari in regime liberale, ed affermare senza equivoci che questa opera non è possibile in regime fascista. Se la debolezza dello Stato democratico permetteva il sovvertimento degli ordinamenti statali, oggi, ristabilito lo Stato forte, anche il principio della autonomia locale deve essere precisato e delimitato. Dai limiti imposti a questa autonomia, essa non viene diminuita, ma anzi rafforzata e difesa, senza diminuire però l'unità del potere dello Stato.

Ed ecco come la relazione esprime il concetto fascista dell'autonomia locale:

1. - L'organizzazione degli enti autarchici non può essere considerata fuori della organizzazione generale politico-amministrativa dello Stato e indipendente da questa.

2. - Per quanto si voglia estendere il concetto giuridico di autarchia e realizzare praticamente il principio autonomistico, non si dovrà mai attribuire agli enti locali una personalità politica originaria, riconoscere in essi una podestà indipendente da quella dello Stato.

3. — All'opposto, sia che si tratti di organismi amministrativi, creati dallo Stato medesimo, come la Provincia, sia che si tratti di organismi naturali, che abbiano un'esistenza materiale anteriore allo Stato, come il Comune, la potestà degli enti locali, quand'anche non possa considerarsi come una potestà espressamente delegata, deve considerarsi come una potestà derivata.

4. — In dipendenza di tutto ciò, la sola politica che si possa fare attraverso gli enti locali è una politica nazionale, ossia una politica conforme agli interessi dello Stato, secondo le direttive del Governo nazionale; per conseguenza è perfettamente giustificato il diritto del Governo centrale di sciogliere le amministrazioni, qualora il potere locale venga sfruttato a fini politici contrari a quelli perseguiti dal potere centrale nell'interesse della intera collettività nazionale.

Esposto così il concetto fascista delle autonomie locali, concetto esposto mirabilmente e su cui non c'è che da consentire ed approvare, esamineremo in un prossimo numero la relazione nella parte dedicata alle riforme alle quali faremo alcune obiezioni, non sembrandoci le proposte stesse completamente accettabili.

INAUGURAZIONE DELLA TARGA
ai Caduti di Figline

Quest'oggi Figline inaugurerà solennemente una Targa Commemorativa dei suoi figli caduti eroicamente nella Grande Guerra di redenzione.

Saranno oratori della Cerimonia il Dott. Rag. DIEGO SANESI, il Comm. Avv. G. B. MARZIALI e l'On. Prof. T. C. CANOVAI.

Viene fatto speciale invito a tutti i Fasci della Zona ed alle Associazioni di parteciparvi con Vessilli e numerose rappresentanze.

L'apposito Comitato ha pubblicato il seguente Manifesto-programma:

Cittadini!

Allontanandoci dall'immane sconvolgimento che la guerra segnò nel cammino dell'umanità, meglio ne comprendiamo la terribile grandezza ed appieno possiamo valutare il sacrificio dei prodi che col loro petto fecero argine contro le brame degli invasori del nostro bel suolo. Ogni città, ogni paese, ogni più piccolo borgo, gettò nella mischia qualcuno dei suoi amati figli. E non tutti tornarono. Che di molti le ossa rimasero sui sacri confini. Ma i figli d'Italia morendo ci fecero un dono eterno, quello della libertà e della grandezza della Patria.

Non dimentichiamo dunque i caduti, ma ricordiamoli per apprender da loro come la Patria si serve e, se talora i sacrifizi che essa ci chiede, ci sembrano gravi, pensiamo al sacrifizio più grande di ogni altro, al sacrifizio della vita che fecero per Lei coloro che non sono più tornati alle case ridenti.

Piangono le madri ancora, nè il tempo può lenire il loro dolore. Ma austera nella sua forza rinnovellata, ma sicura nei suoi confini, ma vittoriosa su tutti i nemici è la madre comune.

Cittadini di Figline!

Il nostro paese concorde ed operoso darà domenica prossima una prova solenne dei suoi sentimenti, della sua gratitudine per i prodi combattenti, del suo fervido patriottismo. Nella Piazza della Chiesa sarà inaugurata una targa che serberà scolpiti per sempre i nomi degli eroi. E come noi ricordiamo, così ricorderanno le future generazioni, con reverenza ed affetto i Figlinesi che per il bene comune si immolarono.

Vi invitiamo ad intervenire alla solenne cerimonia. La presenza di tutti voi sarà la dimostrazione più evidente che la pace e la concordia è tornata nei cuori, che la Vittoria conquistata a prezzo di tanti dolori, non sarà insidiata mai più che il bel tricolore bagnato dal sangue dei martiri, per sempre splenderà nel puro cielo d'Italia.

Ci ammoniscono i Morti che saranno degnamente ricordati. Siate uniti — ci dicono — come noi fummo contro il nemico. Non lottate tra voi, ma vicendevolmente porgetevi aiuto e conforto, come noi ci confortammo in faccia alla morte. Riserbate la sacra ira dei vostri petti per coloro che tentassero di sconvolgere, di opprimere, di fare serva, la Patria, che è nata regine di pace e di civiltà.

Ascoltiamo l'ammonimento perenne per la prosperità del nostro paese, per la grandezza della Patria.

IL COMITATO

ORDINE DELLA CERIMONIA

Ore 10 - Messa in suffragio nella Chiesa Parrocchiale.
» 17 - Ricevimento delle Autorità ed Associazioni
» 17,30 - Sfilamento del corteo.
» 18 - Scoprimento della Targa.

Oratori ufficiali: Comm. Avvocata Giovan Battista Marziali, On. Dott. Tito Cesare Canovai.

N. B. - Durante lo svolgimento della Cerimonia canterà scelti cori la premiata Soc. Corale GIUSEPPE VERDI di Prato.

I solenni festeggiamenti alla S. G. "Etruria"
con l'intervento di S. E. l'On. Larussa

Domenica scorsa la nostra gloriosa S. G. Etruria inaugurava solennemente il Campo Sportivo di cui per la operosa attività e per la tenacia dei dirigenti, dopo lunghi anni di ansiose speranze è stata finalmente corredata. Per rendere più grandiosa questa cerimonia, fu proceduto nella stessa giornata alla inaugurazione del nuovo vessillo sociale e dell'epigrafe ricordante i 13 eroici soci caduti per la grandezza della Patria, nonchè alle gare ginniche per l'assegnazione della «Coppa Nardi».

E per l'occasione di queste cerimonie, la Città nostra ebbe l'alto onore di ospitare S. E. l'On. Larussa, Sottosegretario al Ministero dell'Economia Nazionale, inviato da S. E. l'on. Mussolini a rappresentare il Governo ai festeggiamenti dell'Etruria.

Le gare ginnastiche

Alle ore 6,30 del mattino, sotto un cielo purissimo, s'iniziavano nell'inaugurando Campo Sportivo dove già erano convenuti i ginnasti partecipanti alla III Coppa Nardi e le squadre inscritte al Penthatlon della Grazia, le gare ginnastiche alle quali parteciparono noti Campioni quali Tambini Rosselli, quegli del Club Atletico di Faenza, questi della Pro Italia di Spezia, Doni dell'Etruria di Prato, Tricerri dello Pro Italia di Spezia e tanti altri.

Alle ore 10 lo svolgimento fu interrotto per attendere S. E. l'on. Larussa che doveva presenziare lo scoprimento dell'epigrafe ai Caduti in guerra.

Leggete e diffondete "La Fiamma"

L'arrivo di S. E. l'on. Larussa

Alle 10,30 giungeva in Comune S. E. Larussa, sotto segretario di Stato, accompagnato dall'on. Canovai, Sindaco di Prato, dal Prefetto di Firenze comm. Palmieri, dal Capo di Gabinetto di S. E. Gr. Uff. Sanga, dal cav. Ginanni presidente della S. G. Etruria, dal cav. Samuele Magnolfi, e cav. Oreste Massai, del Consiglio dell'Etruria.

Erano ad attendere in Comune S. E. tutti i rappresentanti delle Associazioni, Istituzioni, di Enti cittadini, delle Autorità civili e militari.

S. E. Larussa accompagnato dall'on. Sindaco e da tutti i presenti si rendeva conto delle bellezze artistiche e storiche conservate nel Municipio di Prato e si compiacque di trovare tanti bellissimi cimeli nella industre città.

Gli fu offerto un suntuoso rinfresco dopo di che si recava sul campo sportivo ad assistere alle gare ed allo sfilamento del corteo.

L'inaugurazione della lapide ai Caduti.

Non appena S. E. Larussa fu giunto al Campo Sportivo dell'Etruria il Corteo delle rappresentanze e della Associazioni sfilava per poi adunarsi nella Sala dove doveva essere celebrato il rito in memoria dei Caduti.

Dopo il saluto del Presidente cav. Ginanni e dopo che fu illustrato il significato patriottico della cerimonia lasciava la parola all'avv. comm. Marziali, oratore ufficiale che pronunziò un elevatissimo discorso inneggiando allo sport ed alla Patria.

Accompagnato da tutte le autorità S. E. si recava a visitare l'Istituto di Santa Caterina, ricevuto da quelle suore, e il R. Convitto Nazionale Cicognini, ricevuto dal Preside Professore Comm. Guarducci e dal Rettore Prof. Barbieri, nonchè da tutto il personale.

Qui si svolgeva un episodio simpatico: S. E. riconosciuto un convittore calabrese e saputolo capo dei Balilla del Convitto lo abbracciava, lieto che un calabrese sia capo dei Balilla in Toscana, rammentando che un altro calabrese è deputato in Toscana: l'onorevole Scorza.

La cerimonia inaugurale al Campo

Alle ore 17,30 ebbe luogo, dopo il corteo dei ginnasti, la inaugurazione ufficiale del bellissima campo della S. G. Etruria, madrina la signora Mary Capanni.

Erano presenti tutte le Autorità e personalità ed intervennero pure S. E. il Generale Sante Ceccherini e il Console Bernini.

L'on. Capanni, oratore ufficiale, pronunziava un bellissimo ed ispirato discorso applauditissimo. Dopo di che prendeva la parola S. E. Larussa.

Il discorso dell'on. Larussa

L'on. Larussa dopo aver rilevato il significato patriottico della cerimonia, reso suggestivo dal fatto che il campo sportivo s'inaugura mentre si scopre la lapide ai valorosi ginnasti caduti in guerra, pone in evidenza che con la cerimonia di Prato rivive lo splendore delle nostre antiche tradizioni.

Ricorda l'onore in cui la ginnastica era tenuta presso i greci e i Romani, i quali ultimi nelle palestre si addestravano per formare quelle gloriose legioni che dovevano raggiungere i più lontani confini del mondo allora conosciuto. Accenna al decadere della ginnastica nel medio evo per la prevalenza delle tendenze ascietiche ed al suo rifiorire nel rinascimento con Vittorino da Feltre donde mosse lo sviluppo raggiunto nel secolo XIX. Accenna come comprese la forza della educazione fisica il piccolo Piemonte che promosse largamente la costituzione di Società Ginnastiche. Passando poi a parlare dell'insegnamento della ginnastica in Italia, reso obbligatorio nel 1878, ne coglie occasione per illustrare tutta la saggia azione del Governo Nazionale fino dal suo avvento per promuovere una educazione delle giovani generazioni veramente armonica ed integrale, con l'adozione di una legislazione di cui enumera i criteri direttivi e che si preoccupa anche dell'istruzione premilitare conferita alla milizia volontaria, questa giovine istituzione destinata a rendere utili servizi al Paese.

Chiude il suo smagliante discorso con un inno all'Italia che afferma la propria superiorità sul dominio dell'aria e dell'acqua e nelle gare internazionali, mentre ovunque è un grande fervore di giovinezza che Benito Mussolini ha saputo valorizzare.

S. E., che fu eloquentissimo veniva applaudito calorosamente.

La consegna della bandiera

Dopo di che ebbe luogo la consegna all'Etruria della nuova bandiera, madrina la signora Elisa ved. Bucchia che ha pronunziato parole d'occasione.

Infine l'Accademia Ginnastica e la proclamazione dei premiati chiudevano la bella giornata sportiva.

Alla sera alle ore 20,30 ebbe luogo un suntuoso banchetto all'Hotel Stella d'Italia, di proprietà del signor Duilio Caciotti, offerto dall'Etruria, in onore di S. E. Larussa.

Vi parteciparono l'on. Canovai, l'on. Capanni e signora, Dott. Rag. Diego Sanesi, Comm. Brunialti, Gen. Ceccherini, Cav. Avv. Ascanio Mele, Dottor Ragni Commissario di P. S., Commendator Guarducci, Comm. Badiani, Console Bernini, Buzzi Comm. Prof. Tullio, Cap. R.R. CC. Segreto, Cavalier Posio, Cav. Cavaciocchi, Cav. Berti, Comm. Avv. G. B. Marziali, Cav. Ginanni, Cav. Calamai e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Parlavano alle frutta, il Cav. Ginanni il Generale Ceccherini, l'on. prof. T. C. Canovai, per porgere a S. E. il saluto entusiastico della cittadinanza, S. E. Larussa, l'avv. Marziali, l'on. Capanni, dott. Diego Sanesi, Prof. Guarducci, tutti applauditissimi.

S. E. Larussa è ripartito la sera alle 23,30 alla volta di Roma.

I premiati

Ed ecco ora la nota dei premiati:

I risultati tecnici

Categoria Senior:

1. - Tambini Mario, A. G. Faenza.
2. - Roselli Ezio, Pro Italia Spezia.
3. - Doni Giulio, S. G. Etruria Prato.
4. - Tricerri Mario, Pro Italia Spezia.

Categoria Junior:

1. - Pretelli Renato, S. G. Etruria.
2. - Pretelli Omero, (Idem).
3. - Bornetto Emilio, Pro Italia Spezia.
4. - Merli Libero, (Idem).
5. - Guarnieri Fernando S. G. Etruria.
6. - Versari Umberto, C. A. Faenza.

Penthathon della Grazia:

Allieve:

1. - Pierattini C., S. Avanti! Firenze.
2. - Bucchia Maria, S. G. Etruria.
3. - Brunacci Gilda, Balilla di Firenze.
4. - Monticelli Leda, S. G. Etruria.
5. - Lottini Genny, S. G. Etruria.
6. - Massai Elda, S. G. Etruria.

Adulte:

1. - Brogini Ada, S. Avanti! di Firenze.
2. - Marchini Giovannina, (idem).
3. - Brogiani Bice, (idem).
4. - Brogiani Rita, (Idem).

Pulcine:

1. - Cherubini Valeria, S. G. Etruria.
2. - Magnini Angelina, Balilla Firenze.
3. - Pastacaldi Liana, S. G. Etruria.
4. - Nepi Cosetta (Idem).

CLASSIFICHE PER SOCIETÀ

Coppa « Gino Nardi »

1. - S. G. Pro Italia di Spezia.
2. - C. A. Faenza.
3. - S. S. Juventus di Firenze.

Penthathon della Grazia:

(Categoria adulte)

1. - S. Avanti! di Firenze.
2. - S. G. Etruria di Prato.

(Categoria Allieve)

1. - S. G. Etruria di Prato.
2. - Squadra Balilla di Firenze.

(Categoria Pulcine)

1. - S. G. Etruria di Prato.
2. - Squadra Balilla di Firenze.

Ringraziamento di S. E. Larussa

Al seguito delle cerimonie svoltesi domenica scorsa 5 Luglio per l'inaugurazione del Campo sportivo della Società Ginnastica « Etruria », il Sottosegretario di Stato On. Larussa telegrafava all'On. Sindaco, nei seguenti termini:

« Rientrando residenza mando te Comitato feste sportive e cittadinanza tutta espressioni animo mio grato per cordiale accoglienza ricevuta domenica. Mando anche a tuo mezzo attestazioni mio compiacimento ai dirigenti Istituti locali Cicognini, San Niccolò e Santa Caterina. Formulo i migliori auguri per avvenire codesta Città cui tu dedichi insieme ai valorosi tuoi collaboratori tanto affettuosa opera. Saluti cordiali.

Larussa ».

L'INTREPIDO
e la Cronaca di Prato

Con oggi il confratello fascista *L'Intrepido* il bel quotidiano che il valoroso collega Carlo Scorza pubblica a Lucca, inizierà la pubblicazione di una speciale edizione portante una pagina di diffusa Cronaca di Prato compilata dall'apposito Ufficio di Redazione espressamente costituito nelle nostre Città presso la Sede del P. N. F.

Non dubitiamo che il Giornale troverà anche a Prato quella diffusione che giustamente si merita e che specialmente i Fascisti lo preferiranno, dato che oltre un ricchissimo notiziario da ogni Città di Italia e dall'estero, vi troveranno una completa cronaca locale dove saranno largamente trattati tutti i problemi cittadini.

Intanto inviamo al confratello i nostri fraterni auguri.

La meta è questa: L'IMPERO. Fondare una città, scoprire una colonia, creare un Impero, sono i prodigi dello spirito umano. Un impero non è soltanto territoriale. Può essere politico, economico, spirituale. MUSSOLINI

CRONACA PRATESE

I Mutilati di Prato
PER LA BATTAGLIA DEL GRANO

I Mutilati della Sezione pratese della A. N. M. I. G. hanno, con squisito senso di opportunità e di patriottismo, sentito tutta l'importanza del problema granario ed in perfetta rispondenza con l'azione che sta svolgendo il Governo e la nostra Associazione Agraria, ci comunicano la lettera seguente:

Ill.mo Sig. Presidente del Cons. di Amm. Opera Naz. Com.ti Corso Vitt. Em. II. N. 209 ROMA

Poichè anche gli Agricoltori di questa Zona sotto l'impulso della locale Associazione Agraria si accingono con fede a partecipare alla *battaglia per il grano*, sarebbe nostro vivissimo desiderio che anche la Tenuta del Poggio a Caiano venisse annoverata fra le prime in questa nobilissima gara, a cui il Governo Nazionale invita oggi gli Agricoltori d'Italia.

Ci lusinga perciò la fiducia che codesto On. Consiglio d'Amministrazione vorrà accogliere il nostro voto e attuarlo su vasta scala e con larghezza di mezzi, affinchè anche a noi, se non fosse altro per riflesso, sia concesso l'orgoglio di aver potuto, per quanto indirettamente, almeno con l'entusiasmo dell'animo partecipare a questa battaglia, che è anch'essa una battaglia per la libertà, in quanto tende a raggiungere l'indipendenza economica e alimentare del nostro Paese.

E facciamo voto altresì che dei risultati ottenuti ne venga data a suo tempo la massima pubblicità e diffusione, perchè è sempre stato fra i più vivi desideri nostri che la Tenuta del Poggio a Caiano debba anche servire di modello e di guida a tutti gli Agricoltori per una più rapida rinascita agricola e zootecnica di questa Regione.

Con la speranza che ci venga perdonata questa nostra forse eccessiva improntitudine, inviamo alla S. V. Illustrissima i nostri più distinti ossequi e sentiti ringraziamenti.

Il Presidente
F.to GENNARO MUNGAI

L'espansione del Credito Toscano
in tutta la Regione

Ha avuta luogo il 10 corr. in Firenze nello storico Palazzo, già da' Capparello l'Assemblea Generale straordinaria degli Azionisti del *Credito Toscano*, che ha deliberato l'assorbimento del *Credito Tirreno di Pisa* e l'aumento del Capitale Sociale da 10 a 20 Milioni.

Presiedeva l'Assemblea il Presidente della Banca *N. U. comm. Bombicci Pomi*.

L'amministratore delegato *Commendatore Rag. De Lorenzi*, ha dato lettura della relazione del Consiglio, della quale riportiamo i punti più salienti.

« Il nostro Istituto — avente per sue tradizioni carattere Regionale che per tale carattere tende anzi a differenziarsi, che persegue con fermezza di propositi lo scopo di contribuire efficacemente allo sviluppo della Agricoltura, del Commercio e dell'Industria della nostra Toscana — rimaneva assente da una vasta zona della Regione, della cui importanza è prova il convergere ad operarvi di numerosi Istituti Bancari.

Con l'assorbimento del *Credito Tirreno* che abbiamo oggi l'onore di proporVi e con l'apertura di una Sede a Livorno, che avverrà prossimamente, la nostra Banca viene a completare il programma di espansione, estendendo la propria rete di Filiali alla ricca Lucchesia, alle Provincie di *Livorno, Pisa, Massa Carrara*, fiorenti di Commerci e di Industrie, alla promettente *Maremma* cui l'avvenire riserba il più rigoglioso sviluppo agricolo.

Il *Credito Tirreno*, mercè l'opera energica e intelligente del Suo Amministratore delegato Comm. Rag. Francesco Silva, assistito da validi collaboratori ha potuto in breve volgere di tempo, affermarsi con importante proficuo lavoro ».

La relazione prosegue:

« Sentiamo che il nostro Istituto è ormai giunto a tale grado di forza da poter sviluppare un'azione anche più ampia, diretta a finalità d'interesse Nazionale; molte ne sono le occasioni attuali, quella specialmente Vi segnaliamo della iniziativa agricola a cui tanti interessi sono collegati, che costituiscono oggetto dei voti fervidissimi nostri per l'incremento ed il trionfo dell'economia Nazionale.

A tale compito l'organizzazione e le origini stesse dell'Istituto mirabilmente si prestano e possono corrispondere, come si vedrà da progetti che stiamo concretando.

Non per questo saranno trascurate le finalità che dettero incentivo alla fondazione del nostro Istituto e riteniamo sia il caso di dedicare una cura speciale alle operazioni in favore del piccolo commercio e dell'artigianato conforme altre volte fu espresso il desiderio ».

L'assemblea ha deliberato ad unanimità tutte le proposte del Consiglio, esprimendo un plauso agli Amministratori.

Rileviamo con vivo compiacimento che lo sviluppo e l'espansione di questo fiorente Istituto che conta oggi ben 130 Filiali esclusivamente in Toscana e che dato il suo carattere regionale le finalità perseguite con tenacia di intenti e con dimostrato successo rappresenta oggi una forza di primo ordine per l'incremento dell'Agricoltura, e del Commercio e della Industria nella nostra Toscana.

Nel 1905 l'Istituto quando fu costituito, aveva un capitale di appena Lire 100.000 che in più tempi e attraverso opportune trasformazioni sempre sorretto e confortato da una crescente simpatia è stato aumentato fino alla cifra attuale di Lire 20 milioni. La fiducia della quale è espressa nel cospicuo ammontare di risparmi e depositi a lui affidati e che raggiungono ben 135 milioni.

All'ombra dei cipressi

Mercoledì scorso una triste notizia si difondeva per la Città destando in tutti un senso di vivo cordoglio.

Giuseppe Gagliani non era più!

La Parca crudele, inesorabile, aveva voluto mietere immaturamente una vita, ed aveva strappato all'affetto di quanti lo conoscevano e l'amavano, un buono.

E sinceramente buono era Giuseppe Gagliani, raro esempio di rettitudine, di operosità e di modestia.

Chi l'ebbe a fianco come collega, chi l'ebbe superiore e poi principale, chi l'ebbe amico, ebbe agio di apprezzare le Sue preclari virtù, dovette sentire per Lui quell'affetto fraterno che Egli sentiva per tutti.

La sua dipartita, quasi improvvisa, lascia in noi un dolore inestinguibile che rende il nostro cuore impossibilitato a esprimere parole atte ad alleviare lo strazio della famiglia, ma ad essa sia di conforto il sapere che noi dividiamo il suo cordoglio e l'espressione sincera dei nostri sentimenti.

Beneficenza in memoria

L'Amministrazione Ospitaliera, mentre comunica che il Sig. Giuseppe Morelli ha elargito la somma di L. 700 per la istituzione di un letto nelle Infermerie del Pio Luogo da intestarsi in memoria del defunto Sig. GAGLIANI GIUSEPPE, porge a nostro mezzo i più sentiti ringraziamenti al generoso oblatore.

Per gli spezzati di rame

Mentre si conferma che in vista del R. D. 26 Marzo N. 402, col 30 Giugno scorso cessarono di aver corso legale le monete di bronzo da cent.mi cinque e dieci di vecchio tipo, si avverte che gli ultimi possessori di dette monete potranno ottenerne il cambio fino al 31 Luglio p. v. presso le Casse dello Stato.

Società Elettrica del Valdarno

AVVISO

Col giorno 13 corr. la Società Elettrica del Valdarno trasferisce i propri Uffici in Via Luigi Muzzi, 81 palazzo Crocini (ex sede dell'Associazione Laniera).

LA DIREZIONE

La madre Caterina Pacciani Vedova Gagliani, i fratelli, le sorelle, la cognata ed i parenti tutti vivamente commossi per le dimostrazioni d'affetto ricevute nella luttuosa circostanza della morte del loro carissimo congiunto

Giuseppe Gagliani

ringraziano sentitamente le Associazioni, gli amici o quanti altri parteciparono al loro dolore e vollero rendere omaggio di stima e di affetto al compianto Estinto intervenendo alle onoranze funebri.

Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione dell'interessante articolo: « Flagello Agricolo ».

Fascisti! leggete e diffondete **"LA FIAMMA"**

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese BECHI G. & C. - Prato